

## Il viaggio.

Era da molto tempo che pensavo di fare un Lungo Viaggio da solo, lo scorso anno avrei voluto andare ad Assisi, in occasione dell' Equiraduno, ma una grave indisposizione del mio cavallo (cavalla per l'esattezza) me lo ha impedito e da allora ha preso sempre più forza il pensiero di fare Ravenna - Roma, come avvicinamento all'Equiraduno 98, a Fiuggi.

Non certo per il Giubileo, è lo Spirito del Turismo Equestre (questa cosa ancora quasi sconosciuta nonostante il gran parlare che ne fanno molti), che prende forma e diventa sostanza; con calma traccio sulla carta topografica una linea retta Ravenna - Roma e poi inizio a pensare a chi conosco, il più possibile vicino alla linea, che possa darmi ospitalità ed informazioni sull'itinerario.

Pensa e ripensa diventa non più un semplice viaggio per la via più breve ma una specie di pellegrinaggio e mi punge vaghezza di passare anche "dalla Jenny "(per dirla alla toscana), colei che tanti anni fa mi mise in sella per la prima volta; la retta si spezza e diventa Ravenna - Rendola - Roma

Perché un viaggio tanto lungo a cavallo, in solitaria, mi hanno chiesto con grande meraviglia parenti e conoscenti, che hanno anche detto (e chi non lo ha detto lo ha certamente pensato) «ma tu sei matto»,

Il perchè di preciso non lo so neppure io, forse un po' di sangue zingaro, forse volevo passare un periodo di estraniamento dalla quotidianità, forse volevo cercare Il mio Santo Graal, forse volevo fare un po' il pellegrino, forse, hanno ragione loro, sono matto! Ma poi dove sta scritto che debba esistere per forza un motivo preciso?

Mi metto all'opera, le prime telefonate, un conoscente che mi indica altri suoi conoscenti e così di seguito, di mano in mano, di conoscente in conoscente, numerosi viaggi per trovare le carte e farmi indicare il tracciato, riesco infine ad impostare un itinerario decente, anzi piuttosto bello, con tratti di grande suggestione, bellezza paesaggistica e rilevanza storica; antichi itinerari dei pellegrini, Parco Naturale delle Foreste Casentinesi, antichi monasteri, un tratto della Via Francigena, necropoli etrusche, antichi borghi medioevali, devo attraversare persino un poligono di tiro dell'esercito (se non ci sono le esercitazioni)!

Provvedo agli ultimi aggiustamenti all' itinerario, correggo alcuni giri viziosi, risparmio un po' di strada, trovo chi si entusiasma all'idea e propone di accompagnarmi per un tratto, definisco con mia figlia Michela i quattro o cinque punti dove dovremo incontrarci per fare qualche foto o portarmi i cambi di vestiti.

All'ultimo momento trovo anche un giornale che mi pubblicherà un articolo sul viaggio (forse riuscirò a fare una patta con le spese!), ovunque trovo disponibilità ed amicizia; ormai conosco la gente di cavalli, raramente chi passa dalle loro parti non trova aiuto e consigli, ma fa piacere constatarlo ancora una volta.

Alla fine partiamo, Bisquit (che capisce subito da come è affardellata che non è il solito giro) ed io, in una bella mattinata di giugno; ci aspetta una lunga, solitaria cavalcata, venti giorni ho previsto, con tappe dai 25 ai 40 km. giornalieri, per strade facili e conosciute all'inizio, poi completamente ignote, viste solamente sulle carte e per le descrizioni e le indicazioni datemi da altri.

Davanti alla basilica di Classe, al cospetto della statua di Augusto Imperatore, che col suo gesto sembra volerci indicare la via, faccio la prima foto e ripasso mentalmente il percorso; Classe, Forlì (Ronco), Rocca delle Camminate, Corniolo, Campigna, Passo La Calla, Camaldoli, Bibbiena, Il Pratomagno, Loro Ciuffena, Rendola, Villa nei Boschi, S. Quirico d'Orcia, Piancastagnaio, Monte Amiata, Castell'Azzaro, Marta (lago di Bolsena), Tuscania, Blera, Barbarano Romano, Trevignano Romano (lago di Bracciano), Sacrofano, e da qui, aggregato al gruppo partito da Roma, arriverò a Fiuggi.

Strada bianca e asfalto lungo l'argine del F. Ronco (il Flumen Acqueductus del romani, perché lungo il suo corso correva l'acquedotto che dalle montagne portava, già allora, l'acqua potabile a Ravenna), tante case coloniche, molte abbandonate, alcune ville nobiliari con i loro splendidi parchi, la Colonna del Francesi, eretta a memoria della sanguinosa battaglia di Ravenna dei 1512, poi il piccolo Borgo Zisa con la tipica pieve,

Poco prima di Forlì faccio una sosta di un'oretta, presso una casa disabitata, e poi di nuovo sulla strada; dopo Ronco, con un po' di batticuore, attraverso trafficatissima la via Emilia, costeggio il fiume per un sentierino fra gli orti; un'ansa, trovo una strada bianca e dopo un po' una sbarra, non si riesce a passarla,

tento diverse alternative, ma non c'è modo, sono tutti giri dell'oca, gira e rigira mi tocca tornare indietro e cercare la strada asfaltata per arrivare alla cava dove c'è il passaggio sul fiume.

Un bivio, a destra la strada va in su, a sinistra in giù, vado giù; ovviamente è la strada sbagliata e mi trovo nel cantiere fra ruspe, camion e mucchi di ghiaia; si avvicina lentamente un mostro con la pala carica di sabbia, Bisquit non fa una grinza: <salve> <non posso farla passare, è un cantiere> <non voglio passare, cercavo il ponte>< doveva girare a destra dopo l'ingresso> <grazie> il tutto urlato fra lo strepito delle ruspe e del camion. Trovo il ponte e poi non ci sono più problemi.

In cielo grosse nuvole, che a tratti scaricano pioggia sulla mia sinistra verso Bertinoro e Monte Maggio con le sue antenne.

Arrivo sul crinale sul crinale, vedo tutta la pianura, fino a Ravenna, ed anche un grosso temporale che sta arrivando, la pioggia ed i fulmini che si vedono chiaramente avvicinarsi mi convincono ad una lunga trottata per gli ultimi chilometri.

A pomeriggio inoltrato arrivo alla Scuderia delle Rose, vicino alla Rocca delle Caminate, sulle ali del temporale che, fortunatamente, si è scaricato prima di raggiungermi e mi regala solamente alcuni goccioloni, pochi ma grossi.

Sistemato il cavallo speravo in una doccia calda, ma devo accontentarmi di una lavata sommaria con acqua quasi gelata; una buona cena in un ristorante vicino ed una notte di meritato riposo in un letto di fortuna e poi di nuova sulla strada per raggiungere Corniolo (Az. Agrit. Fangacci); Gianni arriva per accompagnarmi per un tratto e mostrarmi l'inizio del Sentiero degli Alpini e, squisita gentilezza, porta un paio di paste per colazione.

Partiamo e poco dopo Lamberto ci raggiunge in moto per un rapido saluto; strada facile, passiamo sotto la Rocca delle Caminate, poi l'inizio del Sentiero vero e proprio, Gianni mi mostra la salita del Broccale, saluta e ritorna alla scuderia.

Attacco l'erta salita in mezzo alla macchia e penso <accidenti è ripidissima, meglio farla a piedi>, non faccio in tempo a realizzare il pensiero che Bisquit scivola con un posteriore, si riprende, scivola ancora, si riprende e si blocca.

Salto giù di sella, sembra non ci siano danni, faccio il resto della salita a piedi col cuore che sembra scoppiarmi in petto tanto è ripida, aggrappandomi agli arbusti per non scivolare indietro e raggiungo finalmente la strada bianca, ripiglio fiato, controllo Bisquit, non vedo danni di sorta, una ripulita dal fogliame che abbiamo raccolto, altri dieci minuti con il cavallo a mano per riprenderci <accidenti, me l'avevano detto che la salita del Broccale era corta ma ripida, non pensavo certo così tanto! Pero mi ha fatto risparmiare più di un'ora>.

Proseguo per il Sentiero, ora piuttosto facile, è una strada bianca, ed abbastanza ben segnato, ad una curva i segnavia spariscono, proseguo per un tratto, ancora nulla. Passano alcuni motociclisti e chiedo a loro, <mi pare che alla curva vada fra gli alberi> mi dice uno.

Ringrazio, torno indietro e trovo i segnavia bianco/verdi proprio dentro la macchia di alberi alla curva, facile se sai dove guardare, ma invisibili dalla strada!

Poco più avanti un recinto, un cancello con un cartello "attenzione al toro", sembra scritto di recente e passo scrutando con circospezione da tutte le parti, pronto alla corridia, ma nulla compare fra le ginestre, al cancello di uscita tiro un sospiro di sollievo (poi mi hanno detto che quel cartello è lì da anni e nessuno ha mai visto il toro).

Il sentiero ora è poco più di una traccia ed ad un tratto sparisce, la scarpata è un po' franata ed ha riempito la traccia di brecciolino! Bisquit sentendomi indeciso si è fermata, guardo il brecciolino, la scarpata sotto (almeno un centinaio di metri di strapiombo) e mi affido al cavallo! Metto le staffe in punta di piedi, pronto a saltare, cerco di stare il più possibile fermo e corretto in sella, Bisquit riparte e alzando un piede alla volta solo quando è ben salda con gli altri tre passa, lenta ma decisa, arriva dove la traccia riprende; tiro un sospiro di sollievo e ringrazio la sorte di avere un cavallo di tal fatta.

Non fa particolarmente caldo, la giornata è a tratti nuvolosa, in sentiero è di nuovo una comoda strada bianca e trovo spesso acqua per il cavallo che ora ha una andatura stranamente lenta ed a poco servono gli incitamenti; scendo spesso di sella dove la salita o la discesa si fanno più ripide.

Un' ora di sosta verso mezzogiorno, poi ancora sul crinale; a valle vedo un grosso paese spero sia S. Sofia, consulto la carta, ma sono incerto (mi ero un po' distratto seguendo i miei pensieri), mi pare piuttosto Galeata. Poco dopo l'incrocio con una strada asfaltata e la segnalazione del cippo di Monte Battaglia mi dà la conferma, è Galeata, sono almeno dieci chilometri più indietro di quanto sperato.

Ho un attimo di crisi (poi passa) il sentiero prosegue largo e a saliscendi, ma non riesco ad aumentare l'andatura, sono circa le sei del pomeriggio, vedo a valle S. Sofia (sul serio questa volta) e ho ancora almeno tre ore di sella e Bisquit è sempre più svogliata e lenta, non mi piace; accidenti ho "cotto" il cavallo.

Tenteno un po', poi decido, telefono (sul crinale per fortuna il cellulare prende il segnale) ai Fangacci, Antonio mi verrà a prendere a Camposonardo con il trailer.

Scendo fino alla borgata, ci abbeveriamo ad una fresca fonte (< è potabile?> Chiedo ad una vecchina <non so, sono settantanni che la bevo e sto bene>)e poco dopo arriva Antonio; nonostante la stanchezza Bisquit da l'ennesima prova della sua testardaggine e rifiuta, anche pericolosamente, di salire, alla fine Antonio mi trova una sistemazione presso un suo amico a poca distanza, parte col trailer, mi aspetterà sulla strada per indicarmi la casa, io vado a sella ma non trovo la testiera, l'ho caricata in macchina; mi adatto con capezza e longhina, Bisquit è tornata abbastanza arzilla, sarà merito del riposino, e arriviamo senza il benché minimo problema.

Dissello, una strigliata veloce, sistemo il materiale e riprendo il cavallo per metterlo nel box, e, terrificante sorpresa, Bisquit non appoggia più il posteriore destro, va a tre gambe!

Incredulo e costernato provo a farla girare un po' alla corda, è proprio vero, la cavalla è "stronca", impossibile proseguire! Sono disperato!

Non so che fare, decido di attendere un paio di giorni per vedere come evolve la situazione, tanto alcuni giorni di sosta li avevo previsti; pratico un minimo di cure a Bisquit e la ricovero (è il caso di dirlo) in box, poi Antonio mi accompagna a Corniolo.

Trascorro un paio di giorni di relax fisico, ma il morale è sotto i tacchi, cerco di essere ottimista, studio le mappe e mi consolo pensando che potrò riprovare l'anno prossimo, ma è difficile, ho messo troppo impegno, lo desideravo troppo questo viaggio per rassegnarmi.

Dopo due giorni mi arrendo a quello che fin da subito avevo intuito e non volevo ammettere, Bisquit non è in grado di proseguire! Rifiuto altri cavalli messi gentilmente a disposizione da amici; non sarebbe la stessa cosa! Sono un romantico, Bisquit ed io abbiamo percorso tanta strada assieme che ormai più (oppure oltre) che cavallo e cavaliere siamo amici, ci conosciamo, sappiamo esattamente cosa aspettarci l'uno dall'altro, assieme ci divertiamo e insieme arriveremo!

Basta avere pazienza, riproveremo l'anno prossimo!

### **Un anno dopo, Giugno 1999**

Decisamente è vero il detto non c'è due senza tre, nel '97 ho dovuto far operare Bisquit per navicolite e si era ripresa perfettamente, nel '98 uno strappo all'adduttore ci aveva impedito di continuare il viaggio (dopo tre mesi era di nuovo in forma), a febbraio di quest'anno, mentre stavo pensando di riprovare il viaggio dello scorso anno, complice la poca neve caduta e la voglia di fare una passeggiata (lo giuro, una passeggiata al passo di mezz'ora), Bisquit si è azzoppata ancora, io penso ad una storta causata dal tappo si ghiaccio formatosi sotto lo zoccolo!

Il bello (si fa per dire) è che dopo tante visite, lastre, ecografie, consulti (anche in clinica), nessuno è riuscito a localizzare con esattezza la causa della zoppia e resta quindi valida la mia diagnosi!

Tempo e pazienza non mancano ed il tempo è un ottimo medico; se non muori guarisci!

### **Agosto 1999**

Ancora una volta sono riuscito a rimettere in sesto la "belva", Bisquit ora sembra in forma, non mi resta che provare a forzarla un po' per verificare se è veramente a posto. Riepilogando: 1997 operazione agli anteriori, 1998 posteriore destro, 1999 posteriore sinistro, ora non rimane che la testa da rompere, ma dura com'è, sarà impresa ardua assai!

Nei prossimi mesi, collauderò lo stato e la tenuta mia e di Bisquit con piccoli viaggi, poi vedremo! Non è detto che l'anno prossimo non ritenti il viaggio Ravenna - Rendola - Roma, l'unica cosa che mi disturba un po' è la concomitanza con il Giubileo, potrei anche rinviare il tutto al prossimo millennio.

## **Mai dire mai! Novembre 2001, eccoci al Nuovo Millennio!**

Ho ritrovato queste note nel computer, sembrano divenute ormai una specie di diario di un viaggio mancato e tutti i suoi rinvii!

Non sono partito nel 2000 e neppure nel 2001, troppi impegni e spese su altri fronti, ma la voglia c'è ancora,

Tante cavalcate con Bisquit, qualche piccolo viaggio per tenersi in forma.

Quest'anno, a luglio come sempre, c'è stato l'Equiraduno, molto comodo per me visto che il punto di arrivo è Faenza; fra i diversi viaggi di avvicinamento ho scelto un bell'itinerario di tre giorni, la Via del Sale, dal mare a Faenza passando da Bertinoro, Predappio e Castrocaro-Terra del Sole; facile due giornate e mezza e poco dislivello.

L'appuntamento è alle 8,30 all'Az, Agrlt. Valentini, a Lido di Savio, la mia scuderia è vicino, una decina di chilometri e quindi parto a cavallo, per sicurezza paio d'ore prima; attraverso tutta la Pineta di Classe, che di primissima mattina (sono le 6) è più bella del solito, lame di luce filtrano fra i pini, la rugiada brilla e la nebbiolina mattutina rende il paesaggio irreale.

Un paio di corti galoppi, ed arrivo all'incontro in perfetto orario; trovo il gruppo già attivo, è molto composito, quattro da Orvieto, uno da Roma, cinque da Venezia, uno da Verona, uno da Milano e Giovanni, il capo gruppo, che, indaffaratissimo, subito non mi riconosce; è molto che non ci vediamo, ma appena ha un attimo di respiro, e mi vede, ci salutiamo.

Come era prevedibile nessuno è ancora pronto, un cavallo ha perso un ferro, deve essere sistemato, anzi, tutti e due gli anteriori, dato che anche l'altro è in pessime condizioni; ne approfitto per alleggerire il mio bagaglio e lo carico quasi tutto sul camioncino al seguito.

Dopo un'oretta di attesa la nostra guida decide di far partire tutti meno lui e quello con il cavallo da ferrare, noi andremo piano loro forzeranno un po' e ci raggiungeranno.

Viaggio tranquillo, in gran parte sull'argine del Savio; i ritardatari ci raggiungono ed incontriamo Giovanni (un altro) che ci aspettava lungo la strada. E' molto caldo, per fortuna Gino con il mezzo di appoggio ogni tanto ci aspetta per abbeverare cavalli e cavalieri, lo stallone che è con noi si comporta bene e non crea problemi; una ottima sosta per pranzo e senza ulteriori intoppi arriviamo a Bertinoro.

Saremo ospiti del conte Guarini che ci ha messo a disposizione una sua casa abbandonata proprio ai piedi della collina.

Sistemiamo i cavalli sotto una tettoia, è tutta aperta ma è sereno e caldo, non ci sono problemi; arriva il conte, fa gli onori di casa e ci offre alcune bottiglie delle sue cantine, che degustiamo con piacere, accompagnate da biscotti e ciambella portate da un amico di Giovanni.

Mentre parte del gruppo va in albergo ed iniziamo a rilassarci, si sente uno grande strepito provenire dal capannone dove sono sistemati lo stallone ed il cavallo di Giovanni: è un finimondo, lo stallone si è sfilato la capezza e sta litigando con il cavallo di Giovanni, ci precipitiamo a dividerli ma lo stallone riesce ad uscire ed inizia ad attaccare briga con i castroni ed a molestare le femmine,

Bisquit rompe la capezza e fugge, slalom fra i pali della tettoia dove sono legati gli altri, nitriti, impennate, calci che volano, noi che tentiamo di riacciuffare lo stallone, che rampa, tenendolo al contempo lontano dagli altri cavalli; riacchiappo Bisquit e la lego, lo stallone stanco ed inebetito dalla miriade di calci che ha ricevuto per le sue non gradite avances, si ferma un attimo, mi avvicino con precauzione e riesco a passargli una corda al collo, subito arriva un altro che improvvisa una capezza, finalmente è sotto controllo.

E' durato solo dieci minuti, ma spero non mi capiti mai più!

Riportiamo lo stallone al suo posto, lo leghiamo e sbarriamo la porta del capannone con un trailer.

Per fortuna nessuno ha riportato danni, tranne lo stallone che purtroppo ha ricevuto molti calci che hanno lasciato più di un segno, tanto che poi deve abbandonare il viaggio.

Ci sistemiamo per la notte, alcuni in albergo, altri in tenda, io nel sacco a pelo sotto un telo tenda, con il fieno per materasso, accanto a Bisquit, alla quale durante la notte ogni tanto do una voce.

La notte è limpidissima e dall'apertura del telo vedo tutta la campagna e la collina di Bertinoro illuminate da una splendida luna piena, uno spettacolo stupendo.

Alle prime luci del giorno diamo acqua e fieno ai cavalli e scopro che uno si era liberato; non so chi se ne è accorto (io no, dormivo troppo bene) e lo ha rilegato, fuori posto, poi i "Nomadi", due dei veneziani

(ammiratori sfegatati dei Nomadi, il famoso gruppo musicale), che hanno un camioncino attrezzatissimo (trasporto cavalli si trasforma in camera matrimoniale ed attrezzato per la colazione) ci offrono un primo caffè. Andiamo poi a far colazione a Bertinoro ed infine ripartiamo alla volta di Fiumana di Predappio e poi Castrocaro-Terra del Sole.

Giornata calda e piuttosto afosa; proseguiamo senza problemi fino al guado, dobbiamo passare accanto ad una pompa per l'irrigazione che è in moto; il tubo è alto, bisogna risalire la scarpata per tre/quattro metri, scavalcare il tubo e ridiscendere, in tre o quattro passiamo tranquillamente, il cavallo di uno dei veneziani invece scivola indietro, il cavaliere si sbilancia e cade sullo spigolo del pallet che sorregge il tubo.

Non si rialza, sembra la schiena, panico, un altro paio di cavalli vengono portati a mano oltre il tubo, con il rumore del motore non si riesce a parlarsi, Giovanni disperato ferma la pompa, che si danneggia.

Pian piano l'Infortunato riesce a rialzarsi, ha "solo" battuto le costole, ripiglia fiato ma non è in grado di rimontare, Mario dall'altra parte del fiume ci dice di iniziare a passare e ci mostra il guado, passano un paio e arriva il contadino arrabbiatissimo che inizia ad inveire contro di noi.

Giovanni, con il cavallo a mano, cerca contemporaneamente di calmare il contadino, organizzare il trasporto dell'infortunato e far passare gli ultimi al di là del tubo; uno dei veneziani, Pinco, si mette a questionare con il contadino, alcuni di noi passano il guado e Mario li fa spostare un po' più avanti per lasciare spazio, mi porto in mezzo al fiume per mostrare la traiettoria per evitare le pozze, passano altri, il contadino e Pinco continuano a questionare da una riva all'altra, passano gli ultimi due, il contadino si quietava, Pinco no!

Giovanni torna indietro con l'infortunato e lo affida a Giuliana e Gino, che lo accompagneranno dal medico, lui ci raggiungerà più avanti,

Pinco questiona ancora, arrivo al galoppo con gli ultimi e gli scarico addosso un po' di impropri, cavolo, lui non passerà mai più da queste parti noi sì! Finalmente tace! Lo sfogo mi ha calmato e dopo un po' facciamo pace.

Si è fatto molto caldo ed arriviamo a Fiumana da Moffa, per la sosta pranzo, sotto un cielo grigio di afa che confonde anche i profili delle colline, e ad attenderci troviamo ..... un grande falò! Proprio quello che ci voleva!

Il pranzo (freddo per fortuna e cercando di tenerci lontani del falò) ed un breve riposo; dobbiamo ripartire per arrivare a Castrocaro in tempo per l'incontro con il sindaco. Non siamo entusiasti delle formalità, ma facciamo buon viso a cattivo gioco e senza altri intoppi arriviamo a Castrocaro, in anticipo e quindi possiamo riposare un po'.

Nottata di meritato riposo e si riparte alla volta di Faenza, e riparte con noi anche l'infortunato Gianni; un bel percorso sulle prime colline, non impegnativo ma vario e piacevole. Dal Monticino un cane nero di mezza taglia ci segue e ci seguirà fino a Faenza (dove fortunatamente troverà qualcuno che lo conosce e lo riporterà a casa); riconosco il territorio dove alcuni anni fa organizzai una gara di fondo, la Torre di Oriolo dei Millefichi, la chiesa di Rivalta ed il T. Marzeno,

In vista di Faenza una brevissima sosta per abbeverare cavalli e cavalieri, siamo i primi arrivati e vogliamo mantenere la posizione.

Un altro guado, questa volta per modo di dire, il Marzeno, causa il notevole attingimento a scopi irrigui (questa è zona di kiwi), è totalmente in secca, neppure una goccia d'acqua!

Due chilometri di asfalto e poi Faenza, il fondo è molto liscio e scivoloso, io non ho problemi, calzo scarpette di gomma, e vado a sella, gli altri sono appiedati, sono in testa e cerco di andare più piano che posso.

Ad un tratto in direzione contraria arriva un tizio a cavallo, seminudo e pantaloncini corti, al trotto veloce, il suo cavallo fa miracoli per non cadere i ferri sprizzano scintille; lo riconosco, è un personaggio che alcuni anni fa mi ha giocato un brutto tiro!

Proprio davanti a me il cavallo scivola e si inginocchia, batte la pancia, per miracolo non stramazza a terra, faccio finta di non averlo neppure visto; il personaggio diventa di porpora, rialza il cavallo e scappa via, di nuovo al trotto, sprizzando scintille, fra lo sconcerto generale.

Gli organizzatori ci hanno detto <a Faenza seguite; cartelli>, per via delle scarpette di gomma sono il più stabile e vado in avanscoperta, vedo i cartelli, ci portano sulla circonvallazione!

Siamo un po' (un po' tanto) stupiti e quasi arrabbiati, quando arrivano due vigili motociclisti, la nostra scorta (loro un po' in ritardo, noi un po' in anticipo, ci siamo incrociati per un pelo), che ci

indirizzano sull'argine del F. Lamone (i cartelli, abbiamo scoperto poi, erano per gli accompagnatori) e ci riprendono più avanti per l'ultimo pezzetto di asfalto, poi arriviamo al Centro Civico Rioni dove sistemiamo i cavalli; l'acqua è abbondante e possiamo lavarli bene. Mezzogiorno è passato e ci aspetta uno spuntino, più che un pranzo (l'organizzazione non si è sprecata), e poi siamo liberi, questa sera la cena in piazza e domani la sfilata per la città, poi a casa.

La sera tutta la piazza di Faenza è occupata dai tavoli riservati ai cavalieri, oltre trecento, i faentini incuriositi fanno corona.

A fine pasto, dopo discorsi di rito, un veterano dei cavalieri, un veneziano che ha fatto il viaggio con noi, capelli, e fluente barba, bianchi, comanda un brindisi, la Carica, in onore della Città di Faenza che ci ospita, ed il grido <Faenza - Faenza - Faenza> lanciato da trecento gole, rimbomba nella piazza e fa accapponare la pelle (è un po' retorica, ma quando ti ci trovi succede davvero).

Il giorno successivo, dopo la sfilata finale per le vie cittadine, fra due ali di folla entusiasta, avevo previsto il rientro da Faenza a Ravenna, in solitaria, meno di quaranta chilometri, una distanza non certo lunga per noi (sempre Bisquit ed io) e soprattutto tutta pianura, ben conosciuta; cinque o sei ore al massimo, andando piano.

Detto e fatto, nel primo pomeriggio, salutati i compagni di viaggio, parto con una cavalla pimpante ed in forma smagliante e per i primi quindici/venti chilometri va tutto bene, penso che se continuo con questo passo impiegherò anche meno del previsto; è molto caldo ma è il pomeriggio avanza e presto la temperatura inizierà a calare, mi fermo ad abbeverare il cavallo, per me rimedio un bicchiere di vino (e intanto mi viene in mente il detto "Quali sono i confini della Romagna? Dove, quando chiedi da bere, ti danno un bicchiere di vino e non di acqua!") e faccio una mezz'ora di sosta dove Bisquit può brucare un po'.

Riparto e dopo poco sento Bisquit svogliata, tento di ravvivare l'andatura con una trottata ed una galoppatina, ma è una grande fatica spingere la cavalla che si mostra sempre più svogliata. La velocità cala, poi cala ancora, scendo di sella ma anche così fatico a trascinarla dietro; penso di averla "cotta" come l'altra volta nel 98 e mi maledico per non aver usato un camion.

Elucubro possibili spiegazioni, la sfilata in centro a Faenza con il caldo, l'agitazione e la folla le hanno fatto consumare più energie del previsto? Ho preteso troppo con questo caldo? Eppure non mi pareva!

Sono ormai a meno di quindici chilometri dalla scuderia ma la "bestia" non ne vuole più sapere, sono costretto, letteralmente, a trascinarla dietro ed a questa andatura arrivo domattina, se arrivo!

Un po' di indecisione poi telefono (mi sembra di rivivere l'avventura di quattro anni fa!) ad un amico trasportatore; non è nelle vicinanze e non può arrivare con il trasporto, ma mi offre un ricovero a casa sua, a circa di cinque chilometri, non è sulla mia strada e devo fare una deviazione, ma ormai non importa più. Proseguo ancora, a piedi, trascinandomi dietro la cavalla e dopo un po' di chilometri sono cotto io.

Quando trovo un muretto (per far meno fatica a salire in sella) fra il caldo, la fatica ed il nervoso sono sfinito; la guardo negli occhi, le dico "facciamo un po' per uno" e rimonto, andatura da funerale di terza classe, ma ormai sono quasi arrivato.

Ad un tratto si sente un nitrito, non si vedono cavalli ma Bisquit con mia sorpresa si rianima ed aumenta il passo! Bastarda, penso, allora non è vero che sei distrutta!

Intanto rimuginando su questo fatto ho passato il bivio, torno indietro e poco dopo sono nel cortile del mio amico; alla vista di altri cavalli Bisquit si è rianimata completamente, sta benissimo, vuole annusare gli altri, è vispa ed arzilla e non è neppure assetata.

Mi scappano più di un paio di moccoli ed epiteti poco gentili nei suoi confronti, poi la sistemo in un box e poi mi faccio riaccompagnare a casa in macchina; domani tornerò con a prenderla con il camion e fine dell'avventura.

**Senno di poi.**

Pensa e ripensa, azzardo una supposizione anche per quello che mi era accaduto nel 98, quando io avevo creduto fosse troppo stanca e risentisse della scivolata al Broccale, invece lo strappo se lo era procurato scalcando selvaggiamente nel tentativo, riuscito, di non salire sul trailer e, come questa volta, il calo di prestazioni era dovuto al fatto che soffre la solitudine!

Non le basto io come compagnia, preferisce i suoi simili! Che ingrata! E si che siamo quasi sempre in giro da soli!

Mi viene un pensiero un po' maligno, siccome mi troverò ancora in questa situazione, va a finire che registro un palo di nitriti ed all'occorrenza glie li faccio sentire! Voglio proprio provare!

### **Epilogo**

Con Bisquit non ho più fatto viaggi, qualche piccola cavalcata attorno a casa e nulla più; lo strappo all'adduttore le ha causato una lesione permanente e non regge allo sforzo.

Per sua fortuna sono, come dicevo, un romantico e sono riuscito a trovarle una sistemazione più che decorosa per la vecchiaia; ora è in un ampio pascolo con altri cavalli e trascorre gli anni che le restano libera, serena e felice ospite della Fondazione Flaminia da Filicaja ([www.filicaja.org](http://www.filicaja.org)), nel cuore delle colline del Chianti.

Io sono tranquillo perché è sempre sotto controllo e quando vado a trovarla la vedo sempre in forma, quando la chiamo alza la testa, ma viene solo per prendere le mele, finite se ne va con i suoi amici (è il capobranco).

Ora ho un'altra cavalla, molto simile a Bisquit per mantello e testardaggine, ma questa è un'altra storia.